

Verso la vetta

Beniamino Pisati è un fotografo professionista che da sempre si occupa del rapporto fra l'uomo e il suo territorio. "Per capire un luogo bisogna saperne leggere il paesaggio", spiega l'autore. Il "suo" luogo è *Lassù*, fra i rilievi che circondano la Valtellina.

di Loredana De Pace



In Valtellina è evidente come l'uomo abbia plasmato il territorio nel corso del tempo. Anche l'alpeggio, attività basata sulla transumanza estiva del bestiame, è ciò che l'autore definisce "una conquista nata dalla capacità di ottimizzare lo sfruttamento del territorio quando, nel 1800, il fondovalle era ancora paludoso". L'uomo ha imparato a coltivare in pendenza però, man mano che si saliva di altitudine la terra era meno favorevole all'agricoltura e, di contro, aumentava la possibilità di sviluppare l'allevamento. Ci spiega Beniamino: "Si è iniziato a disboscare per ricavare prati e far pascolare gli animali, si sono costruiti recinti e dimore con pietre, contrade, villaggi. Un lavoro di fatica e tenacia alleviato solo dal grande spirito di comunità che contraddistingueva la vita nel 1800 e che ha contribuito in maniera decisa a formare l'identità culturale della comunità alpina".

Prosegue Pisati: "Lo spostamento di mucche da latte in tarda primavera dal fondo valle ai monti, ai 1500 e i 2200 metri, e la relativa lavorazione del latte tutt'oggi comporta difficoltà a causa dell'asprezza del territorio: non ci sono strade carrozzabili, lassù spesso l'energia elettrica non arriva, occorrono sacrificio e dedizione. Quasi tutto deve essere svolto manualmente".

Con il progetto *Lassù*, Beniamino Pisati sottolinea la sua visione di questa realtà che prevede la valorizzazione del

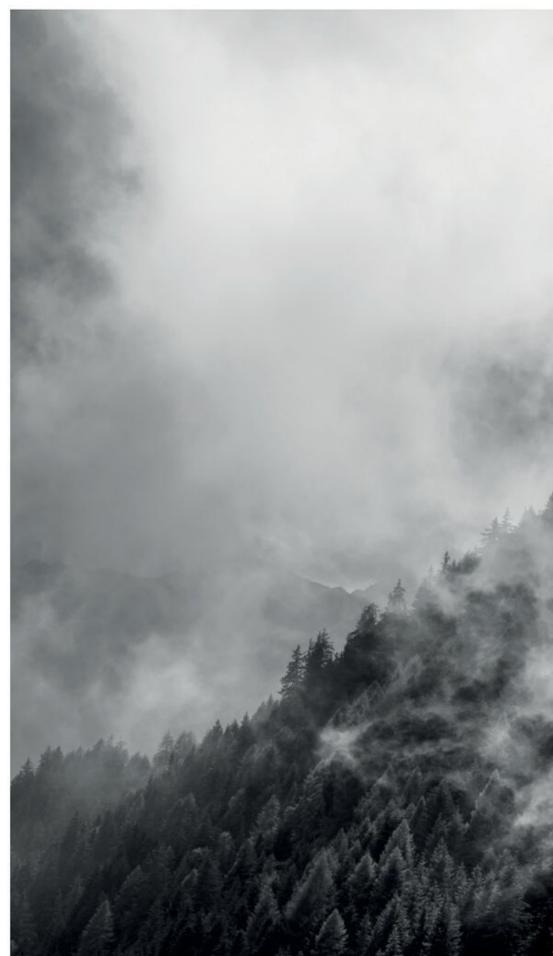
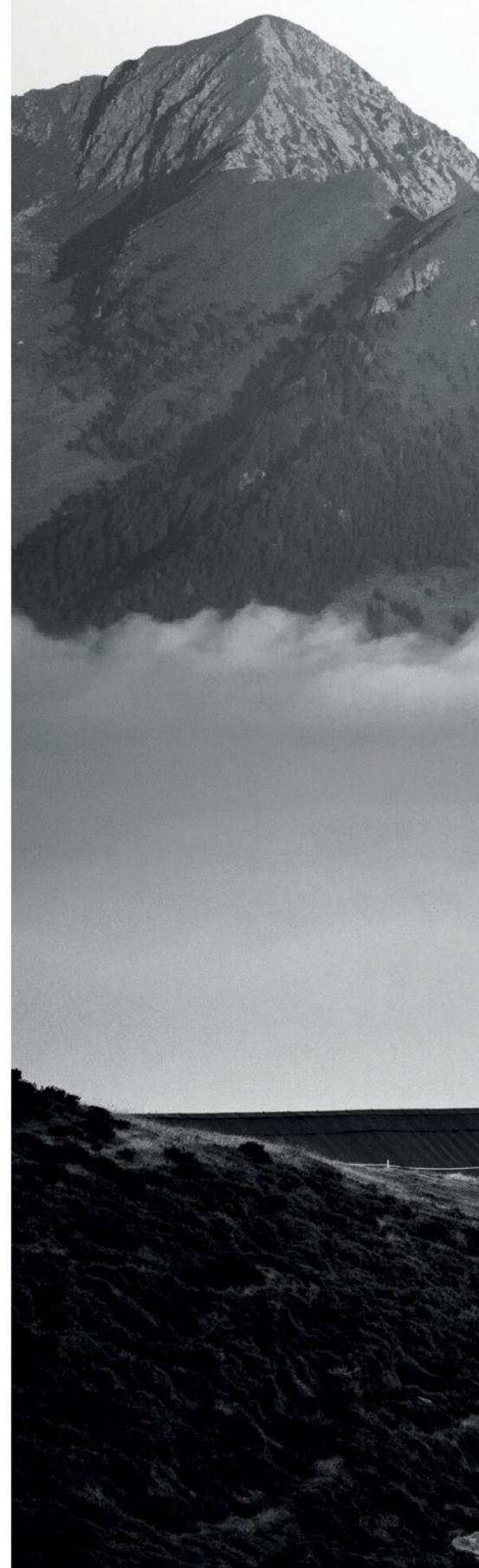


MENTRE LEGGI ASCOLTA
Country Theme
Angelo Badalamenti
Suggerito da FOTOCULT

"Non vai *lassù* solo per fotografare, ma per ascoltare, scherzare, conoscere. Le fotografie sono figlie di tutto questo", racconta Beniamino Pisati, fotografo professionista che si occupa da anni del rapporto fra uomo e territorio, e nello specifico, in questo progetto intitolato *Lassù*, degli alpeggi della Valtellina.

rapporto fra uomo e natura nei territori della Valtellina, in provincia di Sondrio: un legame inscindibile non soltanto perché "bello e bucolico, ma perché essenziale", sottolinea l'autore.

Gli alpeggi sono un patrimonio per la Valtellina, sia dal punto di vista economico, per via della massiccia produzione di formaggi di fama internazionale, sia per gli aspetti storici e culturali che quel mondo custodisce. La trasformazione del territorio a opera dell'uomo ha



“Con la mia famiglia si andava nelle baite in estate, e quando vai in montagna da queste parti non vai molto lontano da pascoli, mucche e pastori”. Infatti Pisati in queste fotografie racconta della vita pastorale e delle dinamiche che si attivano inevitabilmente fra uomo, animali in transumanza e territori montani.



tuttavia introdotto nuove modalità di integrazione della presenza umana nel contesto montano, e ha necessariamente attivato un rapporto complesso e delicato, di metamorfosi della natura, che necessita di continue cure e rinnovamento.

Beniamino cosa ti ha condotto alla fotografia?

Quando ero piccolo volevo fare il veterinario, non perché amassi particolarmente gli animali, ma perché alla fine degli anni Ottanta in tv andava in onda la pubblicità dell'Amaro Montenegro. Ne erano protagonisti veterinari che a bordo di fuoristrada o aerei salvavano animali in difficoltà, e io ci vedevo qualcosa di avventuroso e coinvolgente. Ho pensato poi che fare il fotografo e viaggiare potesse emulare quelle avventure, leggevo la rivista *National Geographic* affascinato dai servizi che arrivavano da tutte le parti del mondo. Ho sempre vissuto di fotografia e già a 18 anni lavoravo come fotografo in un settimanale di cronaca della Valtellina: una bella esperienza perché potevo affrontare tutti i generi



BIOGRAFIA



Classe 1977, originario di Milano, Beniamino Pisati vive tra la Valtellina e l'Oltrepò Pavese, e lavora come fotografo professionista freelance. È specializzato in reportage geografico e ha all'attivo oltre 220 viaggi in diverse aree del mondo.

Da oltre dieci anni sta documentando lo stretto rapporto tra uomo e ambiente negli alpeggi della Valtellina (Sondrio). Collabora con riviste e agenzie del settore, e dal 2009 organizza workshop di fotografia di viaggio in Italia e all'estero.

Diversi sono i riconoscimenti nazionali e internazionali che ha ricevuto: fra gli altri, due primi posti al *Travel Photographer of the Year* nella categoria *Portfolio* (nel 2016 e nel 2021), un primo premio all'*Urban Photo Award*, categoria *Portfolio*, e un secondo piazzamento al *Portfolio Italia Fujifilm Gran Prix* (entrambi nel 2020).

beniaminopisati.com

fotografici. Però mi sono subito scontrato con la consapevolezza che viaggiare e confezionare servizi non era facile. Perciò nel 2009 ho deciso di iniziare a organizzare viaggi per appassionati di fotografia in luoghi che conoscevo molto bene: l'idea era quella di offrire situazioni in cui portare a casa buone immagini e mettere al servizio dei partecipanti la mia esperienza. Potevo finalmente viaggiare! Da allora ho realizzato oltre 220 viaggi in diverse aree del mondo. Attualmente collaboro con agenzie per la divulgazione dei miei scatti, in particolare con Parallelozero.

Lassù è il tuo progetto fotografico dedicato alla Valtellina e all'esistenza *slow* che si svolge in vetta. Con questo lavoro hai ottenuto molti riconoscimenti. Come è cambiata la vita di questo progetto e la tua di autore dopo i premi ricevuti?

Premetto che vincere concorsi non certifica nulla, spesso ci vuole solo fortuna. Dietro a concorsi vinti ci sono tantissime partecipazioni andate a vuoto. Il mio rapporto con questo lavoro non è mai cambiato, nonostante le molte gratificazioni, e l'approccio è sempre stato lo stesso, con la medesima determinazione e consapevolezza di creare un racconto puntuale e veritiero di questa realtà, o meglio della mia visione di questa realtà. Certamente ricevere riconoscimenti ha dato visibilità a me e a questo angolo di mondo. Gli stessi soggetti che ho fotografato, tra cui molti giovani, sono felici che la loro attività, la loro vita, sia documentata.

In una società che va sempre più di fretta dovremmo soffermarci sui segni del passato, sulla realtà che ci circonda, sulla natura, affinché tutto ciò non si disperda.

Perché hai deciso di cominciare questo progetto, e quanto hai impiegato a realizzarlo?

Perché qui ci sono quasi nato, questa realtà fa parte della mia



Gli scatti che vedete in queste pagine sono volutamente in bianco e nero perché, spiega Pisati, “il bianco e nero ti permette di rendere le immagini più metaforiche perché, private dell’informazione del colore, possono assumere altri significati”.

Inoltre, la distanza ravvicinata con le situazioni che fotografa indica la grande confidenza che il fotografo ha instaurato con i suoi protagonisti, umani e animali.



infanzia, con la mia famiglia si andava nelle baite in estate, e quando vai in montagna da queste parti non vai molto lontano da pascoli, mucche e pastori. Anche quando poi mi sono trasferito in città, a Sondrio, dalla mia finestra vedevo passare le mucche che salivano e scendevano dalle montagne. A distanza di anni sono ritornato in questo mondo, inizialmente per ragioni di lavoro, poi l'interesse è diventato personale, anche il mio approccio è cambiato. Ho iniziato a percepire tutto questo sistema come un'entità che si muove in perfetta armonia: animali, uomo e ambiente diventano una cosa sola. Questo è l'aspetto che mi ha appassionato.

Per realizzare gli scatti, ogni estate e specie nei primi anni, andavo in Valtellina anche più volte a settimana, mentre il lavoro di editing dipende tuttora dall'utilizzo delle immagini: per confezionare la sequenza inviata a *Portfolio Italia* ho impiegato due anni. Sintetizzare in poche foto ciò che si vuole comunicare, specie se la scelta è ampia, togliere immagini a cui sei affezionato, cercare quelle utili che poi non sono necessariamente solo quelle belle, non è affatto facile.

I ritmi della vita in montagna sono particolari, poco comuni e ignoti ai più. Come ha inciso questo nella realizzazione del tuo progetto?

Pandemia a parte, ho sempre viaggiato molto: staccare dalla frenesia dei voli e del traffico era quasi una necessità per me. Spesso *lassù* il telefono non ha segnale e scollegarmi totalmente, far parte di quel ritmo lento, mi piace molto. A volte mi fermo a dormire dai pastori e mi godo i giorni passati con loro. Anche senza fotocamera.

Quanto incide il rapporto che il fotografo riesce a creare con le persone e con i luoghi in cui si trova a operare?

È determinante: se fossi *venuto da fuori* non sarei potuto entrare in sintonia con questa gente. Il fatto di vivere sotto lo stesso cielo permette di discutere di molte cose, non vai *lassù* solo per fotografare, ma per ascoltare, scherzare, conoscere. Le fotografie sono figlie di tutto questo, parlando con le persone capisco le fatiche, la passione che hanno per quello che fanno, le loro privazioni: c'è chi non ha mai fatto ferie o visto il mare. Spesso mostro le foto scattate in giro per il mondo e i pastori si divertono a vedere altri





La vita dei pastori in montagna è frugale: spesso non c'è la corrente elettrica, niente segnale del cellulare, un pezzo di pane e del buon formaggio. E poi si riprende il percorso con le mucche al pascolo.

pastori come loro, che però sono, ad esempio, in Mongolia. Sono persone straordinarie.

Quali strumenti hai adoperato e perché hai scelto di parlare in bianconero?

Il lavoro prosegue da dodici anni, pertanto ho adoperato diverse fotocamere, specialmente in questo ultimo periodo di passaggio tra reflex e mirrorless. Ho fatto diverse prove per trovare il modello che più soddisfaceva le mie necessità. In passato ho scattato con una Sony A7R III e il Tamron 28-70mm, ora uso una Canon R6 con il 24-70mm, e una Leica Q che ho sempre con me da oltre sette anni. Quella sul bianconero è una domanda che non manca mai (sorride, *n.d.r.*): è stata la scelta iniziale per questo lavoro. Il bianconero ti permette di rendere le immagini più metaforiche perché, private dell'informazione del colore, possono assumere altri significati. È una sorta di trasposizione della realtà. Non amo gli scatti troppo espliciti, e infatti preferisco fare foto che non dicono ma suggeriscono. Poi è anche vero che, nell'economia di pubblicazione, il realismo delle immagini a colori rende il lavoro più omogeneo. Con l'agenzia Parallelozero, ad esempio, il progetto viene distribuito a colori.

Non hai finito di scattare perché tu *Lassù* ci torni sempre, giusto?

Sì, sempre. Ogni anno cerco di conoscere nuovi alpeg-

gi e faccio aggiunte mirate al lavoro. Ad esempio mi mancano delle situazioni con la neve, intendo la neve in estate, quando ancora le mucche sono in montagna. Una volta ero quasi riuscito a trovarla, un pastore mi aveva chiamato perché sorpreso da una tormenta. Corsi subito, ma una frana – pioveva da diversi giorni – caduta proprio davanti al mio fuoristrada mi ha fatto desistere a pochi chilometri dall'arrivo. L'indomani ho ricevuto dal pastore un video delle mucche coperte di neve... Avrei potuto realizzare la foto che mi mancava e che dovrò ancora cercare.

Attualmente a cosa stai lavorando?

A un progetto sulla coltivazione dell'ulivo in Valtellina, iniziato lo scorso anno. Siamo il luogo più a nord in Europa dove lo si coltiva, e questo aspetto mi ha subito incuriosito, così mi sono messo al lavoro contattando alcuni agricoltori. L'ulivo è stato sempre presente in Valtellina, nonostante la latitudine, grazie alle particolari condizioni climatiche: è l'unica valle alpina che scorre da est a ovest, con un versante sempre esposto al sole. Un tempo l'olio d'oliva più che altro era impiegato come combustibile per lampade, non per uso alimentare, ma c'era. A partire dal 1700, con il susseguirsi di annate fredde, l'ulivo si estinse totalmente. Un aspetto interessante è che molti oliveti sono stati piantati per riqualificare vecchi vigneti ormai in disuso, il tutto a salvaguardia del territorio. 